

Sin.Base

invita alla partecipazione
al proprio attivo che si terrà

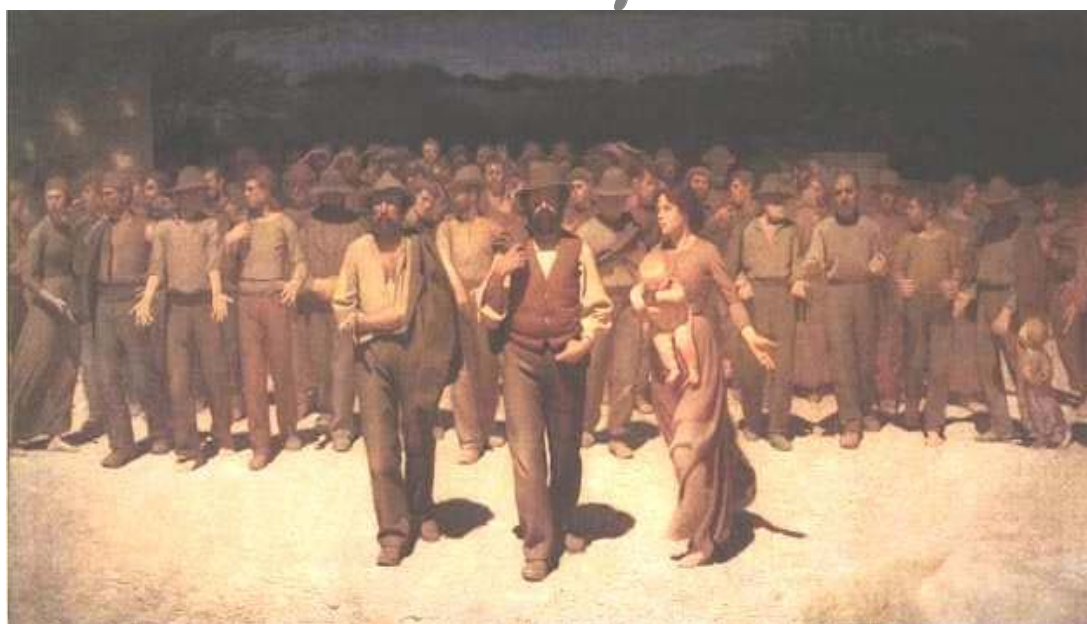
venerdì 9 maggio

alle ore 17.00

**in via Molteni, 4/27 sc. B
Genova – Sanpierdarena**

(nei pressi della stazione ferroviaria, uscita lato mare)

*Le ragioni della nostra rinnovata
presenza in campo sindacale.*



Non rimpiangiamo nessun «bel tempo antico»

A nostro avviso non esiste infatti alcun motivo per rimpiangere il *bel tempo antico*, quando, secondo la vulgata corrente, la CGIL «scendeva in piazza», quando «si scioperava», quando i «comunisti erano comunisti», rimpianto oggi ridotto ad uno sconcolato «quando i comunisti erano in parlamento».

Peccato che non fosse la CGIL a «scendere in piazza», a farsi rispettare con gli scioperi, ma i lavoratori in prima persona. Sono stati infatti i lavoratori *spontaneamente*, ad imporre col '68, la costituzione dei Consigli di Fabbrica, ad imporre sul salario «aumenti eguali per tutti», delegittimando le strutture para-elettorali delle Commissioni Interne, con i loro vituperati «aumenti in percentuale», che CGIL, CISL e UIL difendevano invece strenuamente.

Non rimpiangiamo neanche quella *spontaneità* che, cavalcata da CGIL-CISL-UIL, è stata in un tempo relativamente breve reinstradata sul piano elettorale a tutto vantaggio dell'allora Partito Comunista Italiano, avviando il percorso della trasformazione di CGIL-CISL-UIL, da sindacati formalmente costituiti per la difesa della forza-lavoro, in vaghi «sindacati dei cittadini». Trasformazione che spiega meglio di tanti presunti «tradimenti» come CGIL-CISL-UIL abbiano potuto conseguentemente trasformare la «contrattazione» nella mai abbastanza deprecata «concertazione», alla quale affibbiano pure l'altisonante qualifica di «politica».

Non rimpiangiamo quella *spontaneità* perché non seppe tradursi in organizzazione, in organizzazione sindacale veramente dei lavoratori e per i lavoratori, che oggi, almeno in parte, è invece possibile rintracciare solo nell'area del sindacalismo di base.

Non è un caso quindi che questo percorso degenerativo abbia fatto il paio con il percorso che ha portato la «sinistra» italiana dal «compromesso storico» all'agognato riconoscimento governativo, alla «democrazia» finalmente «compiuta» solo perché, *finalmente*, anche i ministri potevano essere di «sinistra» e con leggi come la Treu introdurre il precariato, tagliare le pensioni, e col loro presunto «pacifismo» finanziare solo vere e proprie guerre, come quella contro la Serbia, e svariate, quanto sbandierate, «missioni militari».

Ma il vento non tira sempre dalla stessa parte.

Un primo segnale, per molti ancora indistinto, era già arrivato con il rifiuto dei lavoratori di consegnare il proprio TFR a banche ed assicurazioni, consegna strombazzata invece come «vantaggiosa» da CGIL-CISL-UIL.

Con l'ultima tornata elettorale il segnale è diventato più forte, più chiaro.

La latrante e non mordente «sinistra arcobaleno» si è sciolta come neve al sole. Una parte del suo elettorato ha semplicemente tradotto l'antiberlusconismo, in cui è stata educata, in voti utili al più antiberlusconiano dei candidati, Di Pietro ma non solo.

Un'altra parte del suo elettorato si è invece semplicemente rifiutata di votare chicchessia avviando, di fatto, la ricerca di una propria rappresentanza.

Il sindacalismo di base è certamente una prima risposta, una risposta su di un piano sindacale alla necessità di rappresentanza dei lavoratori, una prima risposta alle necessità più elementari dei lavoratori che questa «sinistra» ha solo saputo e voluto negare.

Il nostro percorso

Sin.Base nasce a Genova dall'esperienza maturata da nostri compagni che avevano dato la propria adesione alle Rappresentanze Sindacali di Base – Sanità, RdB, che in ambito CUB per una deprecabile “divisione del lavoro” interviene nel “Pubblico Impiego” e quindi nella Sanità pubblica, mentre la CUB vera e propria interviene nel “privato” e quindi nella sanità privata.

Questa “divisione del lavoro” era parsa inizialmente un semplice “difetto” destinato a sparire in un processo unificante. Non era invece così per il semplicissimo fatto che questa “spartizione” era imposta dalla forte, quando non esclusiva, presenza di RdB nel Pubblico Impiego, ed in pratica non faceva che riflettere una diversa concezione dell'attività sindacale che, questa è la nostra valutazione, si distacca da ciò che è comunemente inteso come sindacalismo di base. L'ultimo eclatante esempio lo si è avuto recentemente, quando RdB ha tentato verticisticamente di imporre a tutta la CUB la sottoscrizione di un accordo concertativo, già sottoscritto dal Governo con CGIL-CISL-UIL, sulla regolamentazione dei trasporti. A questa deriva concertativa (politica) deve aggiungersi il non meno importante metodo di lavoro con cui RdB concepisce l'attività sindacale. L'attività metodica di ricostruzione di una rete di compagni, resa sempre più omogenea dalla comune azione sindacale, supportata da una presa di coscienza di «sinistra» ma di una sinistra per la quale il parlamento non è che un accessorio subordinato, di una sinistra per la quale è l'attività sindacale innanzitutto nella sua pratica organizzativa, che seleziona e coalizza i migliori compagni, quest'attività, dicevamo, è invece stata invece considerata da RdB un inutile spreco di energie ed un'altrettanto pericolosa deriva «politica». Un solo esempio: il risultato conseguito nelle recenti elezioni RSU della sanità genovese, è stato criticato da RdB non tanto per il buon risultato quanto perché con tutto il lavoro fatto «avrebbe potuto essere più alto», ad esempio sfruttando meglio, a scapito del lavoro organizzativo, la visibilità, anche mass-mediatica.

Si sono così di fatto scontrate due pratiche di lavoro sino a divaricarsi del tutto. Non saremo certo noi ad aprire una sterile polemica su chi è «uscito» o su chi è stato «estromesso». Non ci interessa, a noi interessa solo che la nostra pratica di lavoro, che il nostro stesso lavoro, non possa essere messo in alcun modo in discussione. Per questo abbiamo scelto la costituzione di una nuova associazione sindacale, il Sin.Base appunto.

Non saremmo però onesti se non ricordassimo come il Sin.Base sia stato costituito anche dalla portavoce dei precari IST/IRCCS. Un apporto utile quanto *sofferto* anche per le classiche «carote» che Istituzioni e CGIL non mancano mai di «offrire» (persino un «incontro» con Epifani che, udite, udite, ha garantito l'interessamento della CGIL). Le esigenze di tutti i precari sono dunque anche le nostre. Soprattutto quelle del contrasto alla divisione precari e non precari in una stessa identica categoria! Occorre cioè ammettere che un «preariato» sindacale non ha alcuna ragione di esistere, perché cristallizza una differenza anziché negarla. E' una questione che poniamo all'attenzione di tutto il sindacalismo di base. Così per la nostra convinzione che ***chi ha sin qui, si fa per dire, rappresentato il movimento operaio, non solo non ha compiuto «errori» o «tradimenti», ma si ritrovi in bancarotta solo perché questa è l'inevitabile fine dei servi sciocchi dei padroni.***

Cambiare rotta

Qualsiasi persona normale che svolgendo una qualsiasi attività, nella propria vita lavorativa o privata, dovesse rendersi conto dell'inutilità dei propri sforzi nel condurla con successo, ripenserebbe senza indugi alle proprie convinzioni, *correggendole*. E' proprio quello che deve fare, e con le ultime elezioni ha fatto, buona parte del tradizionale elettorato di sinistra, anche nel lavoro dipendente. A cosa è servita infatti una quarantennale «politica contro» chiunque ostacolasse la sedicente sinistra parlamentaristica? A niente! Forse è servita rendere la vita più difficile a Fanfani, a Craxi, sino a Berlusconi, ma non ha portato un bel niente al movimento operaio, al lavoratore dipendente. Anzi, con la scusa di «unire» contro l'avversario di turno cani e porci, cioè democristiani più o meno di sinistra, ambientalisti degenerati, radicaloidi, Confindustria, Conf..., ecc. ecc., giustificava ogni concessione sindacale. Insomma a pagare il conto delle «alleanze» è sempre stato solo il lavoro dipendente e perché da oggi non possa più essere così, occorre rafforzare, estendere l'attività del sindacalismo di base, e per quanto ci riguarda quella del Sin.Base. Del resto la sinistra parlamentaristica, sia in ciò che ne era rimasto in parlamento, sia nella sua veste CGIL (anche nel suo vano «dissenso»), non si è soltanto dimenticata di coalizzare i lavoratori nelle loro categorie (ma anche precari/non precari, immigrati/non immigrati), non ha solo finanziato interventi militari in giro per il mondo ma, governando questa società, è corresponsabile degli effetti, simili a quelli di una vera e propria guerra mondiale, prodotti dal suo «mercato» su quello che una volta si chiamava “terzo mondo”. I prezzi mondiali dei cereali, del riso, del mais, ecc. si sono infatti «democraticamente» moltiplicati per centinaia di volte, affamando letteralmente mezzo mondo. Il fenomeno non deve essere affatto sottovalutato perché questo non è che il bel futuro che, lasciandoli fare, ci stanno preparando. Incapaci di difendere il lavoro dipendente in loco, ma capacissimi di affamare intere popolazioni pur di innalzare alle stelle i profitti dei loro «alleati», magari al coperto di un rinnovato «governo amico». Questi signori non hanno infatti solo dimenticato di costruire una forza coalizzata dei lavoratori, qui in Italia, hanno anche «dimenticato», non a caso, di costruire un rapporto di fratellanza con i lavoratori di tutto il mondo, di avviare quella coalizione internazionale dei lavoratori che sola può, potrà, meglio difendere gli interessi di tutti i lavoratori, dunque anche i nostri, nella tanto decantata «globalizzazione».

Passa dalla tua parte, *passa al*

Sin.Base

Tel. 010 859 23 31 fax 010 859 85 20 - www.sinbase.org - email: sinbase@sinbase.org
in via Molteni 4/27 sc. B a Genova Sanpierdarena.
(nei pressi della stazione ferroviaria, uscita lato mare)